

**Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.**

## **Newsletter Atdal Over 40 Centro – Nord**

Anno XIII - Nr. 12 del 08 giugno 2015

Coordinamento redazionale: Armando Rinaldi. I Soci che volessero collaborare ai prossimi numeri o segnalare notizie possono scrivere un'email a [atdalover40@atdal.eu](mailto:atdalover40@atdal.eu).

\* \* \* \*

### **IN QUESTO NUMERO**

- **Perequazione delle Pensioni: ripartono i ricorsi**
- **Ancora sulla Disoccupazione**
- **La solitudine dei “caregiver” familiari: il 43% lavora 24 ore al giorno**

### **PEREQUAZIONE DELLE PENSIONI: RIPARTONO I RICORSI**

Con Decreto Legge 21 maggio 2015, nr. 65, il Governo ha tranquillamente aggirato la sentenza della Consulta (sentenza nr. 70 del 30 aprile 2015) che dichiarava illegittimo il provvedimento contenuto nella riforma Fornero che stabiliva il blocco della rivalutazioni delle pensioni superiori a 3 volte la pensione minima.

Un provvedimento quello del Governo Renzi che, oltre ad infischiarne della suddetta sentenza, è in contrasto con i seguenti articoli della Costituzione: art. 136 (efficacia delle Sentenze della Corte), art. 36 (diritto alla giusta retribuzione) e art. 38 (diritto all'adeguatezza della pensione).

Il 29 maggio, quindi successivamente alla emanazione del Decreto del Governo e non riconoscendone i fondamenti, un giudice di Napoli ha accolto il ricorso di un pensionato ingiungendo all'INPS di pagare l'intero importo dovuto per la mancata perequazione della sua pensione negli anni 2012-2013.

Contemporaneamente varie associazioni e sindacati dei stanno lavorando alla presentazione di nuovi ricorsi mentre è ancora pendente una class action sul tema avviata dal Codacons e che ha raccolto migliaia di adesioni.

A coloro che sono stati penalizzati dai provvedimenti in materia contenuti nella Riforma Fornero e dal successivo, recente, Decreto del Governo, si suggerisce di presentare domanda di ricostituzione della pensione non perequata negli anni 2012-2013 inviando raccomandata con ricevuta di ritorno alla Sede INPS di appartenenza. Tutte le informazioni in merito (incluso i facsimile della lettera da inviare all'INPS) sono reperibili a questo link: <http://www.iacoviello.it>

Chi ha già presentato ricorso sia a livello individuale che come aderente ad iniziative di sindacati e associazioni non è necessario che invii la lettera all'INPS.

### **ANCORA SULLA DISOCCUPAZIONE**

Il 4 giugno l'Istat ha comunicato i dati sulla disoccupazione rilevando nell'ultimo trimestre un incremento di 159.000 posti di lavoro ed un calo della disoccupazione che si attesterebbe al 12,4%.

Il Ministro Poletti e il Premier Renzi stappano bottiglie alla salute del Jobs Act.

Il 6 giugno l'Istat ci informa che il numero dei disoccupati e scoraggiati ha raggiunto quota 7 milioni (se a fine 2014 i disoccupati erano attorno ai 3,5 milioni e gli scoraggiati attorno a 3 milioni come si possa sostenere, tre giorni prima, che la disoccupazione è diminuita è un bel mistero).

Sulla marea di possibili interpretazioni dei dati statistici abbiamo espresso le nostre posizioni in molte occasioni e quindi evitiamo di tornarci una volta di più. Mentre il Governo si felicita per i progressi ottenuti con il jobs act riportiamo alcuni articoli recenti sul tema della disoccupazione.

### **Dal 2008 i disoccupati sono raddoppiati (La Stampa, 3 giugno 2015)**

Il numero dei disoccupati raddoppiato dal 2008 al 2014, il tasso di disoccupazione e quello della disoccupazione giovanile ai livelli più alti mai raggiunti da quando ci sono dati comparabili: l'allarme di Bankitalia è nella relazione annuale, il corposo dossier sullo stato dell'economia diffuso – come ogni anno all'assemblea di fine maggio ...

L'articolo completo al link: <http://www.lastampa.it/2015/06/02/economia/dal-i-disoccupati-sono-raddoppiati-record-negativo-nel-8ChEBtKfkaop7ne6Fjr3DK/pagina.html>

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

### Io, laureato e senza un posto da quando è iniziata la crisi (La Stampa, 3 giugno 2015)

(L'articolo riporta le considerazioni di alcuni disoccupati e una intervista al nostro Socio Stefano Giusti)

Poche aziende assumono gli over50.

A un certo punto, racconta, è diventato uno scarto. Buttato fuori, da un giorno all'altro. Quasi sei anni fa. "Lavoravo nell'ufficio del personale di un'azienda romana: c'è stata una ristrutturazione e io costavo più degli altri. Pensavo che avrei trovato un nuovo posto in fretta."

Non è andata così. Franco, classe 1963, laurea, è uno di quelli che l'OCSE definisce "disoccupati di lunga durata": gente rimasta chiusa fuori dal mondo del lavoro. Ci ha provato. "Ho fatto corsi di formazione, ...

L'articolo completo al link: <http://www.lastampa.it/2015/06/03/economia/io-laureato-e-senza-un-posto-da-quando-iniziata-la-crisi-CFFYS7X72PBAiL14cXXaK/premium.html>

### Il bluff dell'aumento dell'occupazione

Articolo di Guglielmo Forges Davanzati – La Repubblica 6 maggio 2015

Link all'articolo completo: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/il-bluff-dellaumento-delloccupazione/>



A seguito dei dati recentemente diffusi dal Ministero del Lavoro, stando ai quali a marzo ci sarebbe stato un significativo aumento di nuove assunzioni con contratto a tempo determinato, il Governo ha motivato questo risultato avvalendosi di due argomenti: le nuove assunzioni derivano dagli sgravi contributivi messi in atto da questo Governo oppure – altra interpretazione – derivano dall'attuazione del *Jobs Act*. Ha fatto seguito il proliferare di commenti sul *boom* di assunzioni.

A ben vedere, si tratta di interpretazioni e di dati in larghissima misura fuorvianti. Nella migliore delle ipotesi, ciò che ragionevolmente ci si può aspettare dall'attuazione del *Jobs Act*

è un aumento *temporaneo* dei contratti a tempo indeterminato sul totale dei nuovi contratti di lavoro. Il provvedimento, infatti, lascia sostanzialmente invariate le forme contrattuali pre-esistenti e precarie, a fronte degli sgravi fiscali che si attribuiscono alle imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato. Il meccanismo è disegnato in modo tale da rendere conveniente per le imprese assumere con contratti a tempo indeterminato fino a quando potranno godere di sgravi fiscali, per poi tornare ad assumere con contratti 'flessibili' (non eliminati dalla "riforma") In tal senso, il provvedimento può tradursi in uno sconto fiscale alle imprese senza effetti sull'occupazione.

A seguito dei dati recentemente diffusi dal Ministero del Lavoro, stando ai quali a marzo ci sarebbe stato un significativo aumento di nuove assunzioni con contratto a tempo determinato, il Governo ha motivato questo risultato avvalendosi di due argomenti: le nuove assunzioni derivano dagli sgravi contributivi messi in atto da questo Governo oppure – altra interpretazione – derivano dall'attuazione del *Jobs Act*. Ha fatto seguito il proliferare di commenti sul *boom* di assunzioni.

A ben vedere, si tratta di interpretazioni e di dati in larghissima misura fuorvianti. Nella migliore delle ipotesi, ciò che ragionevolmente ci si può aspettare dall'attuazione del *Jobs Act* è un aumento *temporaneo* dei contratti a tempo indeterminato sul totale dei nuovi contratti di lavoro. Il provvedimento, infatti, lascia sostanzialmente invariate le forme contrattuali pre-esistenti e precarie, a fronte degli sgravi fiscali che si attribuiscono alle imprese che assumono con contratto a tempo indeterminato. Il meccanismo è disegnato in modo tale da rendere conveniente per le imprese assumere con contratti a tempo indeterminato fino a quando potranno godere di sgravi fiscali, per poi tornare ad assumere con contratti 'flessibili' (non eliminati dalla "riforma") In tal senso, il provvedimento può tradursi in uno sconto fiscale alle imprese senza effetti sull'occupazione.

In effetti, e in modo del tutto improprio, il Governo ha diffuso dati parziali, non restituendo una fotografia di ciò che è realmente accaduto nel mercato del lavoro italiano. Il quadro generale è stato fornito dall'ISTAT, che ha rilevato che, a fronte dell'aumento delle nuove assunzioni a tempo indeterminato (+20.7% rispetto al 2013), si è verificata una significativa riduzione sia delle trasformazioni dei contratti a termine (-11.2% rispetto allo stesso anno di riferimento) sia delle assunzioni con contratti a tempo determinato (-7%). In base a queste stime, si giungerebbe alla conclusione che le nuove assunzioni nel 2014 sono state ben 13. Viene anche rilevato, dal Centro Studi di Confindustria, che il modesto incremento dell'occupazione riguarda individui di età superiore ai cinquant'anni (<http://www.confindustria.it/>). In ogni caso, come mostrato in Figura 1, il tasso di disoccupazione, fra il 2014 e il 2015, è aumentato.

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

I dati Istat (non quelli della propaganda governativa) riflettono, a ben vedere, il fatto che, nel periodo considerato, non vi è stata nessuna modifica radicale negli indirizzi di politica economica tale da motivare un rilevante aumento dell'occupazione. Neppure si può stabilire che sono migliorate le aspettative degli imprenditori e dei consumatori.



Figura 1: l'andamento del tasso di disoccupazione in Italia: 2014-2015 (Fonte Istat)

Tutt'altro. L'aumento dei risparmi delle famiglie italiane [attesta semmai il contrario](#). Si tratta, infatti, di risparmi effettuati per ragioni precauzionali, ovvero per far fronte a eventi futuri percepiti come sempre più incerti. E l'aumento dei risparmi ha prodotto (e sta producendo) due esiti negativi per quanto attiene all'andamento dell'occupazione:

- 1) poiché i redditi non sono aumentati, l'aumento dei risparmi si è interamente tradotto in una riduzione dei consumi, quindi della domanda interna e della domanda di lavoro espressa dalle imprese;
- 2) la contrazione dei consumi ha ulteriormente accentuato la spirale deflazionistica nella quale si trova l'economia italiana, incidendo negativamente sulle aspettative imprenditoriali. E' evidente, infatti, che in condizioni nelle quali il tasso di inflazione si riduce, le imprese si attendono di poter vendere i beni da loro prodotti a prezzi più bassi, ottenendo margini di profitto ridotti, con la conseguenza che gli investimenti non vengono effettuati e vengono posticipati. Ciò anche a ragione della riduzione dell'offerta di credito da parte del settore bancario.

In questo scenario, il peggioramento delle aspettative dei consumatori (che genera un aumento dei risparmi precauzionali) attiva una spirale perversa che agisce negativamente sulle aspettative delle imprese, generando la contestuale riduzione di consumi e di investimenti. E' chiaro che, stando così le cose, è ragionevolmente impossibile attendersi un aumento dell'occupazione e, ancor più, attendersi un aumento delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato.

A ciò si aggiunge il fatto che, sebbene il termine sia scomparso dal dibattito politico, questo Governo continua, di fatto, ad attuare politiche di austerità, ovvero di riduzione della spesa pubblica e di aumento della pressione fiscale, quest'ultima attestata a oltre il 50% del Pil e prevalentemente imputabile all'aumento delle addizionali regionali e comunali. Dunque, anche per questa ragione la domanda interna si riduce, contribuendo in via diretta a generare cali (o non aumenti) del tasso di occupazione e, in via indiretta, a incidere negativamente sulle aspettative di imprese e consumatori.

L'aumento delle assunzioni a tempo indeterminato (qualora vi sia effettivamente stato secondo la stima del Governo) non è imputabile né al *Jobs Act* né agli sgravi fiscali, ma deriva essenzialmente da un aumento della domanda estera che ha spinto alcune imprese italiane ad accrescere la produzione (a seguito dell'aumento degli ordinativi) e dunque la domanda di lavoro. In particolare, è il settore automobilistico quello che, su fonte ISTAT, fa registrare i maggiori tassi di crescita, con un aumento della produzione di oltre il 30% nell'ultimo trimestre 2014 rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente. L'aumento delle esportazioni, a sua volta, è imputabile alle politiche di "moderazione salariale" che sono state messe in atto negli ultimi anni, e che si sono manifestate in un rilevante calo della quota dei salari sul Pil in Italia.

Da più parti viene fatto rilevare che lo scenario macroeconomico ha subito una svolta in senso favorevole alla crescita italiana, derivata dal combinato della svalutazione dell'euro, del *quantitative easing* e della riduzione del prezzo del petrolio. Vi sono però fondate ragioni per ritenere che nessuno di questi fattori possa incidere in misura significativa sull'aumento dell'occupazione:

- a) La svalutazione dell'euro potrebbe non associarsi a incrementi rilevanti delle nostre esportazioni, dal momento che, data la specializzazione produttiva dell'economia italiana, ciò che maggiormente conta è la competitività 'non di prezzo', ovvero la qualità dei prodotti venduti all'estero.

## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

E, in molti casi, si tratta di prodotti considerati di lusso, per i quali vale semmai il c.d. effetto Veblen, per il quale la domanda cresce al crescere del prezzo.

b) Il *quantitative easing* presenta una fondamentale criticità che attiene ai meccanismi di trasmissione della politica monetaria nell'assetto istituzionale dell'Unione Monetaria Europea.

In altri termini, l'acquisto di titoli di Stato detenuti da banche e istituzioni finanziarie da parte della BCE di per sé non implica che le banche erogino maggiori finanziamenti a imprese e famiglie. Ciò a ragione del fatto che la fondamentale causa della restrizione del credito in atto è da rinvenirsi nella caduta della domanda, che attiva una spirale perversa di riduzione dei profitti, crescenti insolvenze, progressiva riduzione della convenienza da parte delle banche a erogare credito. In più, come attestato da Banca d'Italia, il peggioramento delle aspettative imprenditoriali si associa anche alla riduzione della domanda di credito, con effetti di segno negativo sulla dinamica degli investimenti e sul tasso di crescita. Letto in quest'ottica, il *credit crunch* è l'effetto di politiche fiscali restrittive e, dunque, andrebbe contrastato con maggiore spesa pubblica e minore pressione fiscale. Ciò a dire che la sola politica monetaria può fare davvero poco per far fronte al problema.

c) La riduzione del prezzo del petrolio è da leggersi semmai come *effetto* della recessione in corso, ovvero come effetto della riduzione della domanda di materie prime derivante dalla contrazione della produzione.

Un recente rapporto della Banca d'Italia [conferma](#) questa congettura, rilevando che la riduzione del prezzo del petrolio è effettivamente dipesa dalla contrazione della domanda a fronte di livelli di produzione invariati.

Occorre chiarire che il persistente aumento (o la non riduzione) del tasso di disoccupazione è un fenomeno *irreversibile*. Si tratta, infatti, di disoccupazione di lungo periodo che si associa, per gli individui con più elevata scolarizzazione, a obsolescenza intellettuale e, dunque, al progressivo depauperamento delle conoscenze acquisite; così che è estremamente bassa la probabilità che siano assunti nel caso in cui aumenti la domanda di lavoro. Più in generale, il deterioramento della qualità della forza-lavoro, conseguente a una condizione di disoccupazione di massa (soprattutto giovanile) di lunga durata, compromette non solo la possibilità che questi individui siano assunti una volta aumentata la domanda di lavoro, ma, per effetto della progressiva perdita di competenze e soprattutto della compressione degli investimenti conseguente alla riduzione della domanda attesa, anche la possibilità di un futuro aumento del tasso di crescita della produttività del lavoro. In questo scenario, non stupisce se la ricerca dell'impiego passa sempre più attraverso le "reti relazionali", accrescendo, anche per questa via, le diseguaglianze distributive.

## LA SOLITUDINE DEI "CAREGIVER" FAMILIARI: IL 43% LAVORA 24 ORE AL GIORNO

Milano, 21 maggio 2015 – Dal "Redattore Sociale"

Primo rapporto sul lavoro di cura in Lombardia a cura dell'Irs. Il 40% di chi assiste i propri familiari si sente abbandonato. Rapporto con i servizi pubblici molto distaccato: il 7% non ne sente nemmeno l'esigenza. Unica richiesta avere un sostegno economico

Un caregiver lombardo su tre non sa di cosa ha bisogno per affrontare la solitudine e le difficoltà del lavoro di cura. Poca informazione, poca attenzione al servizio offerto dal pubblico e un diffuso senso di indispensabilità che rende difficile tenere le giuste distanze. Per questo è sempre più di moda il "welfare fai-da-te", informale e privato. Per il servizio pubblico la grande sfida è riconquistarsi spazio, autonomia e autorevolezza, ma in modo da essere percepito come utile da chi, in famiglia, presta assistenza ai propri familiari.

Ecco la fotografia scattata dal Primo rapporto sul lavoro dei caregiver in Lombardia, curato da Elena Brenna, Carla Dessi, Daniela Mesini, Giselda Rusmini, Marcella Sala e Sergio Pasquinelli dell'Istituto di ricerca sociale. Per realizzare lo studio i ricercatori hanno **intervistato 512 caregiver**. Un'analisi preziosa che assume ancora più rilevanza se la si mette in relazione al contesto: ogni anno ci sono 40-45 mila nuovi ultra 65enni. Nel 2030 toccheranno quota 3 milioni e di questi un milione avranno più di 80 anni. Ad oggi le demenze colpiscono 170 mila anziani. Dato l'andamento demografico della popolazione, il rischio è che il welfare familiare, pilastro fondamentale di tutto il sistema di cura dell'Europa meridionale, venga ridotto sensibilmente.

**L'età media degli assistiti dai caregiver intervistati è di 82 anni e nove su dieci sono invalidi al 100%.** Il 40% ha Alzheimer o demenza, mentre uno su dieci il Parkinson. A questo si aggiunge che sei su dieci hanno una forma di disabilità. Insomma, il quadro è difficile e l'impegno richiesto è molto importante. L'identikit dei caregiver vede **in maggioranza donne impiegate in questo lavoro (il 73%) con un'età media di 59 anni.** L'impegno della cura dei familiari in media dura più di due anni, tempo che alla fine incide sulla tenuta, anche psicologica di chi assiste. Il 40% si sente infatti abbandonato.

Otto caregiver su dieci tra quelli intervistati sono familiari (il 60,5 per cento figli e il 26 per cento coniugi), il restante 20 per cento è composto da badanti. Il lavoro richiede un grande impegno di ore: **l'85% di chi ha risposto dedica più di 20 ore a settimana e il 43% 24 ore al giorno.**



## Troppo giovani per la pensione, troppo vecchi per lavorare.

Per due terzi, poi, l'impegno dura da almeno due anni. Se i figli mantengono intatta la vita lavorativa (solo uno su cinque deve ridurre gli orari) e semmai ci rimettono in termini di tempo speso con il resto della famiglia, per i coniugi non c'è mai possibilità di distacco.

Il tema dei bisogni è quello più difficile da esplorare. L'unica richiesta che si sente con un minimo di insistenza è quella di avere un sostegno economico che riconosca il lavoro del caregiver ma che possa essere speso senza vincoli: una richiesta condivisa dal 30% degli intervistati. Nella classifica delle esigenze al secondo posto c'è il supporto di un volontario (17%) mentre molto più indietro si pone l'esigenza di una badante (6,4%) o di un ricovero in strutture (2,3%). Anche in termini di servizi aggiuntivi c'è pochissima consapevolezza: due su tre non si danno una risposta e solo uno su dieci chiederebbe un sostegno psicologico per evitare il *burn-out*.

Il rapporto con i servizi pubblici è molto distaccato: il 7% non ne sente nemmeno il bisogno. L'indagine Share del 2007 aveva già individuato questa peculiarità lombarda: è ancora più basso rispetto alla media dell'Europa meridionale il tasso di cittadini che si affiderebbe allo Stato per la cura dei propri cari. Al contrario, si equivalgono le percentuali di chi affiderebbe il familiare solo alla famiglia o a un mix di servizio pubblico e familiare.

© Copyright Redattore Sociale

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/484062/La-solitudine-dei-caregiver-familiari-il-43-lavora-24-ore-al-giorno>

**ATDAL OVER40 è presente anche su Facebook alla pagina:**

<https://www.facebook.com/Atdal.Over40?ref=hl>

\* \* \* \*

### **ISTRUZIONI PER ADERIRE ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE**

L'adesione all'associazione comporta la compilazione di un Modulo di Adesione, di un Questionario ed il versamento di una quota annua di 20 €.

Il **Modulo di adesione** è reperibile al link:

<http://www.atdal.eu/wp-content/uploads/2012/03/Modulo-Adesione-2014-1.pdf>

Il **Questionario** al link: <http://www.atdal.eu/wp-content/uploads/2012/03/questionario.pdf>

La quota di adesione può essere corrisposta secondo le seguenti modalità:

- Assegno intestato all'Associazione Atdal Over40 da spedire a: Associazione Atdal Over40 – c/o Armando Rinaldi Via Bolama, 7 – 20126 Milano
- Bonifico Bancario intestato a Associazione Atdal Over40 presso Banca Popolare di Sondrio – Ag. 1 - Via Porpora, 104 - Milano - IBAN **IT77S0569601602000006382X39**

### **RINNOVO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA**

Può essere effettuato con le stesse modalità indicate per aderire all'Associazione. **NON** è necessario ricompilare e spedire il modulo di adesione

**Si prega di evitare di spedire via posta la quota in contanti**